



# *atelier 1*

**INSEGNARE E FARE RICERCA  
IN UN ORIZZONTE INTERNAZIONALE  
E MULTICULTURALE**

**Coordinatori:** *Massimo Bricocoli e Camilla Perrone*

**Discussant:** *Ingrid Breckner*

La pubblicazione degli Atti della XVII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella presente pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli “Atti della XVII Conferenza nazionale SIU, L’urbanistica italiana nel mondo”, Milano 15-16 maggio 2014, Planum Publisher, Roma-Milano 2014.

© Copyright 2014



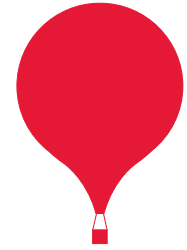
Roma-Milano

ISBN 9788899237004

Volume pubblicato digitalmente nel mese di Dicembre 2014

Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net)

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.



## INSEGNARE E FARE RICERCA IN UN ORIZZONTE INTERNAZIONALE E MULTICULTURALE

**Coordinatori:** Massimo Bricocoli e Camilla Perrone

**Discussant:** Ingrid Breckner

---

**Mariella Anese, Pilar De Insausti  
Machinandarena, Adolfo Vigil De Insausti,  
Cristina Dicillo, Mariavaleria Mininni**  
*La formazione del paesaggista in Europa.  
Un confronto tra scuole*

**Sandra Annunziata**  
*European urbanism à la carte? Esperienze pilota di  
partecipazione e interdisciplinarietà a Kiev, Ukraina*

**Chiara Barattucci**  
*Riflessioni su un'esperienza quindicennale di ricerca  
comparativa in campo urbanistico, nel quadro  
dell'Europa occidentale, tra Francia e Italia*

**Elena Barthel**  
*Rural Studio: design and build in West Alabama*

**G. Bertrando Bonfantini**  
*Nuove urbanità e città ereditata: due campi per  
un dialogo internazionale, nella didattica e nella  
ricerca, per il progetto urbanistico*

**Alessandro Bove**  
*Esportare in Africa la cultura occidentale della  
pianificazione è una forma di neorealismo?*

**Michele Campagna**  
*Geodesign: dai contenuti metodologici  
all'innovazione nelle pratiche*

**Elisa Conticelli, Stefania Proli, Piero Secondini,  
Simona Tondelli**  
*Un approccio multinazionale alla disciplina  
urbanistica: l'esperienza degli Intensive Programme*

**Cristina Franchi, Guido Belloni**  
*Double degree tra due atenei europei. Un primo  
bilancio di alcuni pionieri di questa esperienza*

**Luca Gaeta, Umberto Janin Rivolin, Luigi  
Mazza**  
*Governo del territorio e pianificazione spaziale:  
le ragioni di un nuovo manuale*

**Corinna Morandi**  
*L'insegnamento della progettazione urbana nei corsi  
internazionali: le esperienze acquisite, problemi e  
successi, riflessioni sul futuro*

**Carolina Pacchi**  
*L'aria della città rende liberi? Riflessioni sulla  
dimensione politica delle città in un contesto  
multiculturale*

**Luisa Rossini**  
*Il dibattito internazionale e la (ri)appropriazione  
locale del confronto sugli spazi autonomi*

**Francesca S. Sartorio**  
*Un'università che cambia. Conoscenze, competenze e  
valori nell'insegnamento della pianificazione*

**Michele Sbrissa, Anna Agostini**  
*Teaching urbanism: a practice based on an aware  
uncertainty. A comparison between UdN-Hamburg  
and Agency-Sheffield UK. What are the possible  
outcomes for the Italian context?*

**Marialessandra Secchi**  
*Geografie locali e prospettive internazionali*

**Michele Talia**  
*Verso una convergenza internazionale delle scuole di  
pianificazione*







Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU  
Società italiana degli urbanisti  
**L'urbanistica italiana nel mondo**  
Milano, 15-16 maggio 2014

 Planum Publisher  
ISBN 9788899237004

## Governo del territorio e pianificazione spaziale: le ragioni di un nuovo manuale

**Luca Gaeta**

Politecnico di Milano  
DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
Email: [luca.gaeta@polimi.it](mailto:luca.gaeta@polimi.it)

**Umberto Janin Rivolin**

Politecnico di Torino  
DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio  
Email: [umberto.janinrivolin@polito.it](mailto:umberto.janinrivolin@polito.it)

**Luigi Mazza**

Politecnico di Milano  
DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
Email: [luigi.mazza@polimi.it](mailto:luigi.mazza@polimi.it)

### Abstract

Ai manuali si attribuisce solitamente il compito di presentare in forma sistematica un sapere consolidato per l'apprendimento a fini pratici. Nel caso di un campo di saperi complesso (e talvolta confuso) qual è 'urbanistica', tuttavia, il compito è meno immediato. Terminologia, contenuti e formato del manuale presentato in questa nota dipendono dalla tesi che non sia facile (o possibile) insegnare l'urbanistica, se lo studente non sia messo in condizione di comprendere, anzitutto, la sua specificità di sapere tecnico. Da tale assunto deriva la distinzione tra governo del territorio e pianificazione spaziale adottata fin dal titolo. Questa nota riassume le scelte didattiche del manuale attraverso cinque tesi, che si propongono come basi per l'insegnamento della nostra materia in un orizzonte internazionale e multiculturale: 1) l'urbanistica è un campo di saperi, insegnare il suo sapere tecnico significa insegnare la pianificazione spaziale; 2) per insegnare la pianificazione spaziale occorre motivarne la natura strumentale ai fini del governo del territorio; 3) la tecnica contemporanea della pianificazione spaziale ha origine da poche matrici riconoscibili, il cui insegnamento pone le basi per ogni successivo apprendimento; 4) anche ai fini dell'insegnamento, la tecnica di pianificazione spaziale è riducibile allo zoning; 5) il governo del territorio non è un sapere tecnico, ma può essere materia d'insegnamento nella misura in cui serve a comprendere contesti, scopi ed effetti della pianificazione spaziale.

**Parole chiave:** spatial planning, governance, land use.

### Introduzione

«Governo del territorio e pianificazione spaziale» è il titolo del manuale per l'insegnamento dell'urbanistica pubblicato dagli autori di questa nota per i tipi dell'editore De Agostini / Città Studi da pochi mesi (Gaeta, Janin Rivolin & Mazza, 2013). Fin dalla scelta del titolo, il manuale è stato elaborato con una doppia convinzione: i) che insegnare l'urbanistica – a maggior ragione se attraverso un manuale – significhi trasmettere, e contribuire a costruire, un sapere tecnico specifico; e ii) che, affinché l'insegnamento sia efficace, occorra declinare la natura tecnologica di tale sapere. Con riferimento al tema di questa sessione,

tali assunti ne implicano un terzo: iii) che l'«orizzonte internazionale e multiculturale» favorisca l'insegnamento del nostro sapere tecnico.

Rispetto a tali considerazioni, la manualistica italiana e internazionale mostra caratteri differenti:

- a) la materia è insegnata rispetto a un orizzonte tendenzialmente riferito a un solo contesto 'nazionale' (es. Salzano, 1998; Gabellini, 2001; Cullingworth & Nadin, 2002; Talia, 2003; Marescotti, 2008; Cullingworth & Caves, 2009);
- b) anche per questo, la natura del sapere tecnico è derivata, in modo esplicito o implicito, dalla sua codificazione istituzionale in quel dato contesto e, se il contesto non è definito (es. Selicato & Rotondo, 2010; Weber & Crane, 2012), la natura del sapere tecnico resta vaga;
- c) il sapere trasmesso – che emerge da un campo di conoscenze la cui geografia varia dalle competenze amministrative e procedurali all'*urban design*, dagli studi urbani al *public management* – raramente può dirsi 'tecnico' e comunque mai 'specifico'.

Dagli assunti sopra indicati è così scaturita un'articolazione del nuovo manuale in quattro parti, utili a fare emergere – attraverso casi concreti, storici e contemporanei, schede di approfondimento, illustrazioni ed esercitazioni – le questioni necessarie all'apprendimento senza fare esclusivo riferimento al campo nazionale, ma anzi estendendo lo sguardo ad esperienze europee e statunitensi: la prima parte mostra come l'effetto principale del governo del territorio sia ridisegnare la cittadinanza di chi vive nell'area pianificata; la seconda rintraccia le matrici storiche della pianificazione spaziale che contribuiscono alla formazione del sapere tecnico contemporaneo; la terza illustra i principali temi e metodi della pianificazione spaziale emersi nel corso del '900 fino ai giorni nostri; la quarta, infine, è dedicata alle forme istituzionali e procedurali attraverso cui il governo del territorio, servendosi della pianificazione spaziale, si esercita attualmente.

Il seguito della nota argomenta in cinque tesi le scelte didattiche del manuale.

## **1 | L'urbanistica è un campo di saperi, insegnare il suo sapere tecnico significa insegnare la pianificazione spaziale**

Le pratiche politiche e tecniche che si occupano di ordinamento dello spazio svolgono una funzione indispensabile in ogni società. Per quante cose possano cambiare in futuro nell'organizzazione sociale, è certo che sarà sempre necessario provvedere all'ordinamento dello spazio. La pianificazione spaziale risponde a questa esigenza sociale, malgrado possa succedere che, in particolari periodi, la pianificazione non sembri all'altezza dei compiti che le sono affidati e si muova con molte incertezze e con scarsa efficacia. Questa considerazione deve precedere qualunque insegnamento nel nostro ambito disciplinare per sottolineare agli allievi l'importanza del tema affrontato, indipendentemente dalle circostanze storiche e dal contesto nazionale e/o socio-spaziale a cui si fa riferimento.

Sotto questo profilo, evitare di ricorrere al termine 'urbanistica', che pure è ancora molto usato nel linguaggio professionale e accademico, può essere d'aiuto. Tale termine – come, ad esempio, *urbanisme* in Francia o *town and country planning* nel Regno Unito – è più consueto in Italia perché adottato dalla cultura tecnica nazionale sviluppatasi all'inizio del '900 attraverso i primi istituti disciplinari. Il problema è che, a causa della varietà dei temi che l'ordinamento dello spazio ha implicato nel secolo scorso, il termine 'urbanistica' ha finito per coprire un campo affollato di discipline e saperi dai confini incerti; un insieme che non rientra in un quadro unitario a causa della molteplicità degli obiettivi perseguiti e della diversità dei linguaggi. Un insegnamento, pur distribuito su un tempo molto lungo, non riuscirebbe a coprire in modo soddisfacente la pluralità dei temi che insorgono nel campo della cosiddetta urbanistica. Anche ammesso di riuscirci, tale insegnamento finirebbe comunque per eludere o confondere in un novero troppo vasto di questioni la specificità del sapere tecnico che gli urbanisti applicano o dovrebbero applicare, vale a dire la pianificazione spaziale.

Per questi motivi si è ritenuto preferibile concentrare il manuale su due temi tra loro collegati e che, più di altri, cooperano nell'esprimere la funzione storica di ordinamento dello spazio: governo del territorio e pianificazione spaziale. Infatti, con governo del territorio il manuale intende – al di là del recente riconoscimento del termine nella Costituzione italiana – i processi decisionali politici che operano le scelte di ordinamento dello spazio, cioè la definizione e il controllo degli usi del suolo. Con pianificazione spaziale il manuale intende la principale delle tecniche a disposizione e a supporto del governo del territorio. La coppia terminologica introduce un ordine nel multiforme campo dell'urbanistica e permette di distinguere tra le tecniche di ordinamento dello spazio e i processi politici che decidono questo ordinamento. Inoltre la coppia è uno strumento applicabile in qualunque contesto socio-amministrativo e

culturale. C'è qualche difficoltà per il termine 'governo' che in lingua inglese – forse per ragioni di *political correctness* – si preferisce sostituire con *governance*, sottacendo in questo modo che solo il governo ha la capacità ultima di imporre le forme d'uso del suolo (cioè di assegnarne i diritti di trasformazione).

Mentre il termine 'urbanistica' considera insieme processi decisionali politici e tecniche analitiche e progettuali, la distinzione tra governo del territorio e pianificazione spaziale permette dunque di separare due pratiche che hanno caratteri diversi e presentano diversi problemi didattici, rivelandosi un accorgimento di notevole efficacia per l'insegnamento. Posto che la pianificazione spaziale è il sapere tecnico da trasmettere per l'apprendimento a fini pratici, il manuale qui presentato lo descrive rintracciandone le origini teoriche e pratiche in tempi lontani e soprattutto negli ultimi centocinquanta anni della storia europea e nord americana. Si delinea in questo modo il profilo di un sapere tecnico che ha radici profonde e diffuse, la cui finalità principale è la definizione e il controllo degli usi del suolo, facendo emergere con chiarezza come questi significhino controllo sociale e una ridefinizione delle condizioni di cittadinanza nell'area pianificata.

## **2 | Per insegnare la pianificazione spaziale occorre motivarne la natura strumentale ai fini del governo del territorio**

La trasmissione di qualunque sapere tecnico richiede che la sua natura tecnologica sia definita e motivata. Occorre, in altre parole, che sia data una risposta convincente alla domanda 'da quali pratiche umane è emersa l'esigenza di tale sapere tecnico e per quale scopo?'; altrimenti – come si converrà – è (più) difficile insegnare come tale sapere possa o debba praticarsi e, soprattutto, rispetto a quali obiettivi. Nei manuali contemporanei di urbanistica, italiani e stranieri, la domanda è solitamente evasa. La risposta implicita tende così a riferirne l'origine all'istituzionalizzazione delle pratiche di pianificazione spaziale in epoca moderna, «come tecnica delle pubbliche amministrazioni» (Marescotti, 2008: 1) per obiettivi «which are set out in legislation or in some documents of legal or accepted standard» (Cullingworth & Nadin, 2002: 2), finendo per invertire il rapporto causale tra ragione pratica e codificazione istituzionale. Nei casi in cui si tenti di definire la tecnica al di fuori di uno specifico contesto istituzionale, prevale l'affermazione ideologica: se la pianificazione spaziale può essere liberamente definita «a process of formulating goals and agreeing the manner in which these are to be met» (Cullingworth & Caves, 2009: 6) o «an institutionalized social technology for systematizing knowledge pertinent for a particular kind of collective action and for marshalling the power required for its implementation» (Weber & Crane, 2012: 8), allora è anche lecito arrivare a negarne la ragione tecnologica, trasmettendo l'insegnamento che «il progetto urbano – confrontandosi con un contesto territoriale in perenne cambiamento – procede per tentativi ed errori, e (...) difficilmente può essere ingabbiato in una logica deduttiva definita dal piano generale» (Selicato & Rotondo, 2010: 2).

In realtà, l'esigenza della pianificazione spaziale si è manifestata da ben prima della sua codificazione istituzionale moderna, e la sua natura tecnologica non dovrebbe essere rappresentata a piacimento. Il piano esiste da quando le società umane, imparando a insediarsi stabilmente nel territorio, hanno avuto l'esigenza di organizzare e controllare lo spazio, confinando il territorio soggetto alla propria sovranità e distinguendo lo spazio per usi pubblici da quello per usi privati. A parte le conferme iconografiche restituite dai reperti archeologici fin dall'epoca neolitica, la prima testimonianza letteraria dell'esistenza della pianificazione spaziale è significativamente contenuta nella *Politica* di Aristotele in cui, attraverso la figura di Ippodamo di Mileto, l'invenzione della griglia ortogonale è associata alla costituzione politica (Gaeta et al., 2013: 79-89). L'associazione è determinata dagli effetti politici che il gesto tecnico di dividere la terra comporta; in altre parole, dai diritti che tale tecnica porta ad assegnare o revocare.

Sotto questo profilo, la sostituzione del termine 'urbanistica' con 'governo del territorio' nella Costituzione italiana con la riforma del 2001 ha l'indubbio merito, anche se probabilmente inconsapevole, di avere distinto le responsabilità politiche ed esecutive dal contributo tecnico che le serve, nell'articolato processo che, attraverso l'esercizio della pianificazione spaziale, regola oggi – a oltre 2.500 anni dalla griglia ippodamea – l'assegnazione dei diritti d'uso e di trasformazione del suolo all'interno del nostro Stato. Definire 'governo del territorio' il processo decisionale col quale il potere politico assegna i diritti d'uso e di trasformazione del suolo, quale che sia il contesto istituzionale – antico o contemporaneo, di uno Stato o dell'altro – in cui tale processo è organizzato, è dunque necessario a definire la pianificazione spaziale – prima di insegnarne il funzionamento – come lo strumento tecnico utile al governo del territorio.

### 3 | La tecnica contemporanea della pianificazione spaziale ha origine da poche matrici riconoscibili, il cui insegnamento pone le basi per ogni successivo apprendimento

Ogni sapere disciplinare che aspiri a consolidarsi deve forgiare una genealogia intellettuale e professionale. Questo è un compito generalmente assolto dalle storie disciplinari, i cui risultati trovano uno spazio nelle trattazioni manualistiche per solito attraverso capitoli introduttivi. Nell'«inventare una tradizione», per dirla alla Hobsbawm (1983), il nostro manuale pone quella tradizione in un rapporto stretto e diretto con l'apprendimento del sapere tecnico, poiché lo contestualizza rispetto alle finalità assunte dal governo del territorio in epoca moderna. Quest'ultimo, infatti, si consolida come risposta agli effetti spaziali della rivoluzione industriale, che pone allo Stato moderno l'esigenza di organizzare lo sviluppo urbano attraverso forme istituzionali di regolazione. La cultura contemporanea della pianificazione spaziale ha preso forma, in un tale contesto storico, attraverso l'applicazione dei modelli di ordinamento spaziale sedimentati nel tempo, attualizzandoli come il nocciolo del sapere tecnico contemporaneo.

Riconoscere tali matrici e comprenderne gli obiettivi è indispensabile all'apprendimento del sapere tecnico. Le matrici individuate nel manuale sono riconducibili al sapere tecnico applicato da tre figure che bene rappresentano, per certi versi, il carattere e l'estro multiforme del *planner*: il catalano Ildefonso Cerdá, lo scozzese Patrick Geddes e l'inglese Ebenezer Howard. Uomini fortemente impegnati nel proprio tempo, anticipatori e determinati all'azione, essi hanno coltivato interessi e ricoperto ruoli in più di un ambito di pratiche sociali. Ciò non ha impedito loro di lasciare in eredità al sapere della pianificazione spaziale un significativo bagaglio di teorie, modelli e regole.

Cerdá è l'unico dei tre educato in una scuola tecnica e inserito in un corpo professionale, ma ricopre ruoli amministrativi e politici in diverse fasi della vita. Il nucleo del suo insegnamento tecnico, certamente più ampio, consiste nel disegno della griglia stradale ortogonale per l'ampliamento di Barcellona, disegno di cui fece il cardine di una «teoria generale dell'urbanizzazione» (Cerdá, 1867). Porre il disegno della rete stradale e le regole di edificazione degli isolati al centro della teoria permette a Cerdá di fornire soluzioni pertinenti ai problemi igienici, economici e trasportistici dell'urbanizzazione. Il disegno e le regole, elementi non rinunciabili del piano, sono tuttavia adoperati nella piena consapevolezza dell'effetto che producono sui diritti materiali di cittadinanza.

Geddes è un biologo eterodosso, permeato dalla concezione spenceriana dell'evoluzione, che non esita a farsi operatore sociale e poi *planner* senza mai rinunciare al proposito di fondare una scienza nuova. Il suo contributo alla tecnica della pianificazione spaziale non è la formula «indagine, analisi, piano», che egli stesso del resto non mise in pratica, ma l'aver testimoniato in Scozia come in India, a Cipro come in Palestina, la relazione intima di ogni processo di pianificazione urbana con la storia e la geografia dei luoghi. La tecnica di Geddes è adattiva, sensibile al carattere unico di ogni cultura urbana, intesa a ricomporre lo sviluppo armonico di natura e cultura che l'età industriale mette a repentaglio.

Howard è un autodidatta che passa da un mestiere all'altro, da una sponda all'altra dell'oceano Atlantico, capace di intercettare gli stimoli intellettuali più diversi per fonderli in un programma incruento di riforma sociale. Il suo contributo alla tecnica della pianificazione spaziale sta nella scomposizione funzionale della città industriale e nella sua ricomposizione secondo un modello cooperativo, equilibrato e gerarchico che si estende alla scala territoriale. Howard insegna che l'uso sregolato del suolo urbano è fonte di conflitti che turbano la pace sociale. Ponendola tra gli strumenti della convivenza civile, egli concorre al successo novecentesco della pianificazione spaziale.

In estrema sintesi, il sapere tecnico della pianificazione spaziale nasce da una combinazione di matrici che sono rispettivamente regolativa, processuale e sistemica (fig. 1). Senza giungere a comporre un insieme necessariamente coerente ed esaustivo, la trasmissione di tali matrici agli studenti pone tuttavia le basi corrette di ogni successivo apprendimento.





Figura 1 | Cerdà, Geddes, Howard: tre matrici della pianificazione spaziale (da: Aa.Vv., 1991; Ferraro, 1998; Hardy, 1991).

#### 4 | Anche ai fini dell'insegnamento, la tecnica di pianificazione spaziale è riducibile allo zoning

Emile Benveniste (1976) insegna che il termine 'regola' viene dalla radice indeuropea *reg-*, la stessa di *rex*, che significa tracciare in linea retta, determinare il diritto, con chiaro riferimento alla divisione del suolo. Se questa dimensione è così fondativa, così decisiva per il vivere civile, le regole della pianificazione si devono identificare nei confini e la sua tecnica nello zoning. Una tradizione miope ha confuso lo zoning con la segregazione funzionale, ignorando che la divisione del suolo è *'ubi consistam'* di quella tecnica. Lo studente è posto dal nostro manuale nella condizione di comprendere che il sapere tecnico della pianificazione procede dal tracciamento di confini e ne dipende.

Una simile premessa conduce a due conseguenze non di poco conto. In primo luogo, ogni tecnica particolare della pianificazione spaziale (es. dimensionamento, standard, perequazione) è una specializzazione della tecnica base di tracciamento dei confini, alla quale aggiunge particolari modi di regolare l'uso del suolo nei perimetri stabiliti dal piano, siano essi perimetri esistenti oppure di nuova formazione. I termini 'zona', 'lotto', 'comparto', comunemente usati nei documenti tecnici, tutti rimandano alla perimetrazione senza la quale indici e parametri non avrebbero alcun significato determinato e giuridicamente applicabile. In secondo luogo, ogni altra tecnica che non sia riconducibile al tracciamento di confini territoriali non appartiene al sapere della pianificazione spaziale. Questo solo discrimine non è sufficiente per la costruzione di un sapere sistematico e trasmissibile, né esso significa che la pianificazione debba ignorare il contributo delle scienze umane. Tale discrimine, tuttavia, è necessario a definire la specificità tecnica della pianificazione spaziale, anche evitando che essa possa confondersi *tout court* con le scienze umane.

Al di là di una preoccupazione che potrebbe sembrare motivata da un istinto corporativo e che guarda invece alla reale utilità sociale della disciplina, ci preme riconoscere chi siamo, da quale cultura tecnica proveniamo, di quali competenze siamo portatori. L'uso oggi ambiguo e ricorrente della parola 'progetto' nel discorso urbanistico (es. Selicato & Rotondo, 2010) non fa che spostare il problema, perché quel termine viene a buon titolo rivendicato da molte culture tecniche e non riesce neppure nell'intento di fare della pianificazione spaziale una provincia della progettazione urbana.

Lo zoning come tracciamento di confini per la regolazione del suolo è il più solido punto di partenza per la formazione tecnica dei pianificatori, a prescindere dal paese e dalla cultura di provenienza. Non c'è un unico modello di zoning, si tratta anzi di una tecnica flessibile e adattabile a un ampio spettro di scopi e situazioni, tuttavia essa trova applicazione nella stragrande maggioranza delle città, nei più diversi regimi politici, sistemi economici, climi e culture, con sommo dispetto dei liberali i quali, dove governano, non possono farne a meno.

#### 5 | Il governo del territorio non è un sapere tecnico, ma può essere materia d'insegnamento nella misura in cui serve a comprendere contesti, scopi ed effetti della pianificazione spaziale

L'esposizione delle prime due tesi ha condotto a distinguere il contributo tecnico al controllo dello spazio dalle responsabilità decisionali ed esecutive del potere politico. Le due tesi seguenti hanno riassunto la sostanza del sapere tecnico della pianificazione spaziale che, in linea di principio, potrebbe essere trasmessa anche in assenza di riferimenti ai caratteri che il governo del territorio assume nei diversi

contesti istituzionali. È vero, d'altro canto, che la varietà e la rilevanza dei temi e dei problemi di cui il governo del territorio si trova a farsi carico – per riferirsi al solo scorcio dell'ultimo secolo: dal contenimento urbano al recupero dei centri storici, dall'organizzazione della mobilità alla tutela dell'ambiente e del paesaggio, dal rafforzamento della coesione sociale all'orientamento dello sviluppo locale... – pongono altrettante questioni di metodo al sapere tecnico, tali da raccomandare che l'esposizione delle tecniche di pianificazione sia contestualizzata rispetto ai processi decisionali e ai modi in cui i molti attori coinvolti vi interagiscono.

A differenza di quanto la manualistica corrente di solito afferma o lascia intendere, tuttavia, è importante sottolineare che le caratteristiche nazionali e regionali dei sistemi di governo del territorio, le forme istituzionali e gli strumenti procedurali con cui esso si sviluppa nelle pratiche, le diverse tipologie di piano secondo l'area amministrativa a cui si applicano o le politiche trattate non costituiscono il sapere tecnico della pianificazione spaziale. Altrimenti, l'esigenza di contestualizzazione rischia di offuscare la distinzione tra responsabilità tecniche e politiche. Contestualizzare è necessario a mostrare, piuttosto, quanto gli scopi e gli effetti politici perseguibili attraverso la pianificazione non siano mai 'assoluti', ma sempre relativi alle caratteristiche e agli obiettivi del sistema di governo del territorio entro il quale il sapere tecnico è esercitato.

In quanto tale il governo del territorio non è un sapere tecnico, è una pratica politica a cui concorrono diversi saperi e che ha nel sapere procedurale e nell'analisi dei processi decisionali le sue principali culture di riferimento. Nella pratica il governo del territorio consiste nella costruzione dei problemi di pianificazione e nella scelta delle loro soluzioni. L'unico modo per 'insegnare' il governo del territorio è lo studio di casi esemplari, in quanto con essi è possibile raccontare e analizzare le vicende che hanno caratterizzato i processi decisionali. Il manuale ha scelto questa strada cercando di far emergere dai casi considerati gli attori che hanno partecipato ai processi, i loro comportamenti e ruoli, i loro poteri, i loro legami con forze e interessi attivi sul territorio e coinvolti dalle scelte di pianificazione. I casi possono essere trasformati in giochi in cui gli studenti assumono il ruolo dei diversi attori e possono cercare di trovare soluzioni condivise diverse da quelle scaturite nella realtà del processo decisionale. Ai processi decisionali del governo del territorio partecipano, fra gli altri numerosi attori, anche i *planner*, in quanto portatori di un sapere tecnico che li distingue dagli altri partecipanti. Questo sapere deve comunque restare al centro dell'insegnamento, pur essendo collocato nel contesto dei processi politici in cui è utilizzato.

Occorre aggiungere, a scanso di equivoci, che mantenere viva la distinzione tra responsabilità tecniche e politiche nell'esercizio della pianificazione spaziale è utile, più che a sminuire o ridimensionare le possibilità del sapere tecnico di incidere nei processi di governo del territorio, a chiarire quanto queste non si esauriscano nella produzione dei piani ma si estendono al contributo che il sapere tecnico fornisce, consapevole o meno, alla costruzione sociale del sistema di governo del territorio. Definire la natura tecnologica della pianificazione spaziale contribuisce, sotto questo profilo, anche a formare professionisti consapevoli che i sistemi di governo del territorio non sono strutture formali date e inanimate, entro cui (o contro cui) sprigionare la propria creatività individuale per migliorare l'ambiente fisico al fine del benessere umano e sociale (Healey & Hillier, 2008). Comprendere che il controllo dello spazio ai fini del controllo politico, sociale ed economico non consegue, ma preesiste alla formazione dei sistemi di governo del territorio è, in altre parole, indispensabile alla formazione di un sapere tecnico consapevole del proprio ruolo nel disegno progressivo della cittadinanza.

### Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv. (1991), *Treballs sobre Cerdà i el seu eixample a Barcelona*, Ajuntament de Barcelona, Barcelona.
- Benveniste E. (1976), *Il vocabolario delle istituzioni indo-europee*, Einaudi, Torino.
- Cerdà I. (1867), *Teoria General de la Urbanizacion y aplicacion de sus principios y doctrinas a la reforma y ensanche de Barcelona*, Instituto de Estudios Fiscales, Madrid.
- Cullingworth B., Caves R.W. (2009), *Planning in the USA. Policies, issues, and processes*, Routledge, London and New York.
- Cullingworth B., Nadin V. (2002), *Town & Country Planning in the UK*, Routledge, London and New York.
- Ferraro G. (1998), *Rieducazione alla speranza. Patrick Geddes planner in India, 1914-1924*, Jaca Book, Milano.
- Gabellini P. (2001), *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma.
- Gaeta L., Janin Rivolin U., Mazza L. (2013), *Governo del territorio e pianificazione spaziale*, De Agostini / Città Studi, Novara.
- Hardy D. (1991), *From garden cities to new towns*, Spon, London.

- Healey P., Hillier J. (eds., 2008), *Critical Essays in Planning Theory*, 3 vol., Ashgate, Aldershot.
- Hobsbawm E., Ranger T. (eds, 1983), *The invention of tradition*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Marescotti L. (2008), *Urbanistica. Fondamenti e teorie*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- Salzano E. (1998), *Fondamenti di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Selicato F., Rotondo F. (2010), *Progettazione urbanistica. Teorie e tecniche*, McGraw-Hill, Milano.
- Talia M. (2003), *La pianificazione del territorio*, Il Sole 24 Ore, Milano.
- Weber R., Crane R. (eds., 2012), *The Oxford Handbook of Urban Planning*, Oxford University Press, New York.



 **Planum Publisher**

Roma Milano

[www.planum.net](http://www.planum.net)

ISBN 9788899237004

Volume digitale pubblicato nel mese di dicembre 2014